

IGNAZIO MARCHIORO

LA CARTIERA DI PIEVEBELVICINO E IL “CARTAIO” ROSSI SEN. ALESSANDRO

Piuttosto carenti sono le notizie sull’antica presenza di alcune cartiere in Valleogra, insediate in particolare lungo la Roggia Maestra fatta scavare dal conte Uberto III dei Maltraversi nel primo trentennio del XIII secolo: tale opera idraulica, oltre a essere indispensabile per evitare il ripetersi della terribile alluvione che costrinse la popolazione di Pievebelvicino, arciprete compreso, a trasferirsi a Schio e a spostare la sede pievana nella chiesa scledense di San Pietro Apostolo, fu oggetto di numerosi arbitrati sul diritto d’uso delle sue acque per ogni attività che ne abbisognava.

Principale funzione di carattere idraulico della Roggia Maestra è stata, comunque, la bonifica del territorio valleogrino e, secondariamente, l’irrigazione dei fondi agricoli a valle, seppure aumentassero sempre più gli insediamenti di mulini, segherie, filande, magli e cartiere lungo il suo corso, con il sopravvento di una o dell’altra attività a seconda dell’andamento della domanda.

Secondo lo storico Gio Batta Pagliarino, cui è stata dedicata una via a Schio e a Vicenza, le prime cartiere del vicentino erano ubicate proprio in Valleogra, tant’è vero che in detto territorio stabilirono la loro sede i primi stampatori utilizzanti matrici a caratteri mobili, attratti dalla presenza di tali cartiere e dal fatto che in quel periodo l’Italia, con le sue Corti, era la culla della cultura europea.

A conferma di ciò si ricorda, infatti, che la biblioteca dei Da Schio vanta tuttora la presenza di due incunaboli, e cioè: *Lettere di Francesco Aretino*, stampato a Santorso nel 1474 da fra Johannes de Reno (renano come Johannes Gensfleisch zum Gutenberg, inventore nel 1440 della stampa a caratteri mobili) e fra Leonhard di Basilea detto Achate¹; e *Climacho*, composto dall’abate Giovanni del Monastero del Monte Sinai e stampato a Torrebelvicino nel 1478 in casa del Rev.do Giovanni Lu-

¹ Vedi il *Catalogo ragionato de’ libri stampati in Vicenza e suo territorio nel Quattrocento*, pag. 22-48, Giovanni Tommaso Faccioli.

nardo Longo. A un primo esame visivo la carta a mano² utilizzata per la stampa dei due incunaboli non appare particolarmente bella e priva di filigrana (o, più propriamente, della marca d'acqua, imposta più tardi per legge ai fabbricanti di carta a garanzia dell'acquirente), ciò che rende impossibile individuare se la carta fosse stata prodotta o meno in qualche cartiera della Valleogra.

Per quanto concerne invece la Cartiera di Pievebelvicino si è certi che essa sia appartenuta nei Sec. XVII e XVIII ai Mocenigo³. Infatti, a suo tempo la Serenissima, nota per la sua perspicacia mercantile, diede impulso all'installazione di fabbriche di carta a mano nelle zone pedemontane del suo territorio, tant'è vero che gli stessi Da Porto divennero proprietari per oltre cinque generazioni dell'antica Cartiera di Dueville e i Mocenigo, appunto, della Cartiera di Pievebelvicino.

Da quanto si può arguire, durante la gestione dei Mocenigo la cartiera non deve aver avuto un particolare successo, e lo conferma il fatto che i proprietari non lasciarono nell'Alto Vicentino alcuna delle loro grandiose ville di terraferma.

Per la cronaca, dalle ricerche condotte presso gli Archivi di Stato e uffici delle Imposte sull'antico uso della Roggia, si evince che nel 1690,

² Alcuni chiarimenti relativi alla fabbricazione di carta a mano: la parola "tino" sta a indicare una vasca riempita di una sospensione in acqua di fibra vegetale - straccio di cotone o cellulosa - trattata ad hoc, molto diluita, in cui il cosiddetto "lavorente" immergeva la "forma" per estrarne la quantità necessaria per allestire un foglio di carta a mano. La "forma", con cui si ottiene la feltrazione delle fibre, è costituita da una tela metallica molto fitta montata e fissata su un telaio in legno e delimitata dal cosiddetto "cascio", fatto a guisa di cornice mobile, aderente al telaio contro cui è premuto dalle dita del lavorante: in tal modo è possibile realizzare la tenuta idraulica del sistema, determinare il formato del foglio e regolare il livello della pasta prelevata (e quindi il peso del foglio di carta una volta disidratato ed essiccato). Il foglio umido così formato veniva staccato dall'operaio "ponitore" rovesciando la forma su un feltro un po' più grande del foglio, che poi ricopriva con un altro feltro identico e così via fino a farne una pila da strizzare sotto una pressa a vite, simile ai vecchi torchi da vino manuali. In tal modo il contenuto d'acqua del foglio formato veniva ridotto al 50 %, rendendone possibile lo stacco dai folti e il suo successivo, completo essiccamiento mediante lo "stendaggio" in locali aerati, a temperatura ambiente. Naturalmente era poi possibile trattare i fogli asciutti in bagni di gelatina animale (collatura) per assicurarne l'impermeabilità agli inchiostri e migliorarne la conservazione.

³ Antica famiglia che nel Sec. XI era già tra le 24 famiglie patrizie venete, ricca e potente, e che alla metà del XV secolo era la più ricca di Venezia; l'entrata media giornaliera era di 500 scudi d'oro. Abili diplomatici, valorosi in guerra nel difendere la patria a proprie spese, ebbero le più alte cariche dello Stato e diversi membri della famiglia pervennero al principato. Scomparsi i Renier, Luciano Mocenigo acquistò nel 1443 il Castello di Godego con i suoi duemila campi. Questo ramo della famiglia ebbe tre Dogi e innumerevoli personaggi illustri. La loro ricchezza era proverbiale e, fatto forse ancora più notevole, si ripartiva in tutti i cinque rami ancora esistenti nel XVIII secolo.

a Pievebelvicino, comparvero sul Leogra delle ruote da cartiera mosse dall'acqua della succitata Roggia di Cà Mocenigo, costruita appositamente per la cartiera dei nobili Mocenigo. Solo successivamente, il 10 settembre 1799, fu confermato per Decreto il possesso ad Alvise Mocenigo di un edificio per cartiera a quattro ruote sul canale detto Roggia Consorziale di Pieve sopra terreni privati, ecc. In ogni caso l'esistenza di quella cartiera è provata e documentabile con certezza fino alla data del 28/07/1871, e cioè quando sull'area esisteva solo il suo edificio, disposto con il lato più lungo a stretto contatto con la Roggia consortile di Schio e in parallelo alla strada comunale di Pievebelvicino (vedi illustrazioni allegate).

In quell'epoca nelle cartiere era indispensabile impiegare le pile a magli multipli, mosse da ruote idrodinamiche alimentate dalla corrente e/o dal salto della roggia attigua: detti magli, agendo ritmicamente sul sottostante impasto fibroso costituito, ad esempio, da straccio di lino o cotone, lo battevano fino a formare una poltiglia che, in forma di soluzione acquosa, alimentava i tini.

La presenza a Schio di cartiere per carte a mano, utilizzanti i sistemi di fabbricazione in voga fin dal XIII secolo, trova conferma nel catasto napoleonico. Sembra, infatti, che nella metà del 1800 nel distretto di Thiene e Schio ci fossero ben otto cartiere, di cui però non si hanno notizie dettagliate: comunque pare che lungo la roggia ce ne fossero due in via Paraíso, forse poi ritornate mulini, una sopra via Sareo (forse sopra Largo Fusinelle) e una "Sotto la Madonna", punto ove si collocava il personaggio rappresentante la Madonna nella festa della Colomba (la Santa Osela), cioè nella sede della Tipografia Operaia dei Menin. Proprietari o gestori delle cartiere scledensi furono Tommaso Parise, Giacomo e Liberale Bonaugurio, Agostino Matiazzi, Cesare Nado e F.lli, Francesco Saggin, Giosué e Domenico Tessari.

Circa le origini dell'artigianato cartario della Val Leogra è assodato che il processo evolutivo della fabbricazione della carta si sviluppò analogamente a quello avvenuto in Valdastico, in cui fin dall'inizio si erano affermate autonomamente maestranze bene addestrate e abbastanza numerose in grado di gestire gli opifici distribuiti lungo la roggia consortile raggiungendo una certa fama, visto che già nel 1470 troviamo sul nostro territorio le due "moderne" stamperie già citate.

Si deve in ogni caso ripartire dal "cartaro" Parise, che oltre alla tipografia possedeva anche due altre cartiere, una a Torrebelvicino (o forse più esattamente a Pievebelvicino) e l'altra ad Arsiero nonché, ancor prima del 1811, la cartiera "Sotto la Madonna", della quale è proba-

bile che egli e l'erario civile ne avessero mantenuto la proprietà almeno fino al 1830: infatti, secondo quanto rilevato dal catasto austriaco, per qualche grave fatto tale cartiera del nobile Parise passò all'erario civile, continuando in ogni modo la sua attività fin oltre il 1830 dopo essere passata nelle mani di Giacomo Bonaugurio, proprietario di altre cartiere a Thiene e ad Arsiero: e ciò finché un incendio non la distrusse definitivamente. Progressivamente chiusero l'attività anche le altre cartiere scledensi senza lasciar traccia di sé, fagocitate dall'artigianato e dall'industria tessile e molitoria.

Verso il 1850 arrivò a Schio Gaetano Longo, «tipografo privilegiato per il Veneto» e capostipite dei tipografi scledensi, seppure «possidente e tipografo domiciliato in Vicenza», che gestiva ben quattro stamperie, a Este, Ceneda, Castelfranco e Schio (e poi Thiene)⁴. A Schio il Longo restò attivo dal 1854 al 1866, come risulta dalla data di varie opere pubblicate a sua cura e dall'atto di cessione della sua stamperia ai Costalunga-Mauri.

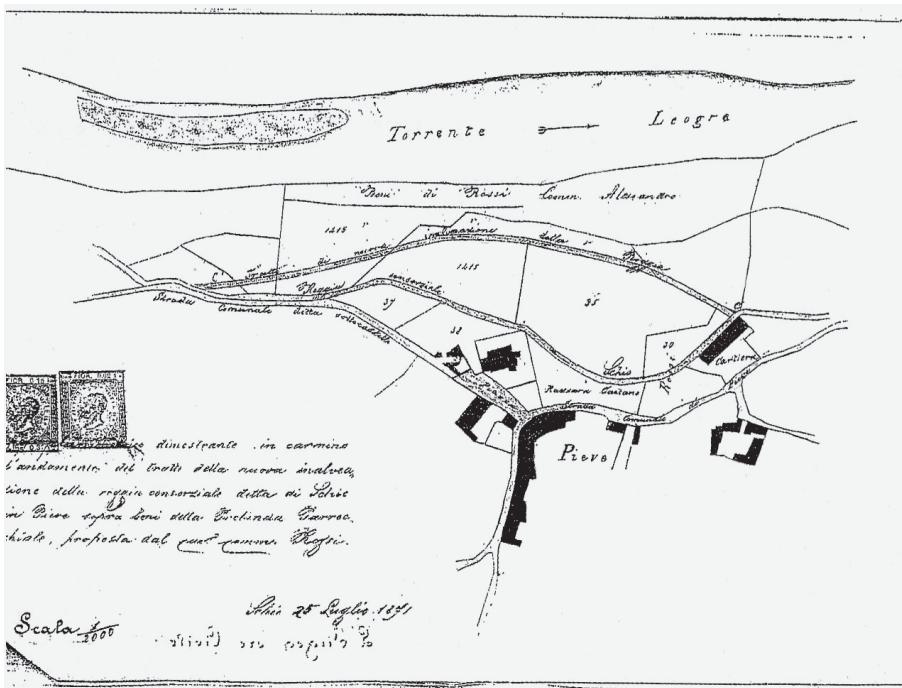
Si può ipotizzare che il Longo avesse avuto delle entrature anche nella proprietà della Cartiera di Pievebelvicino ove esisteva la “manomacchina” acquistata dal Tessari: dell'esistenza di tale costosa «macchina da carta a cilindro» parla, infatti, l'arciprete di Pievebelvicino don Pietro Marconi nell'opuscolo dedicato a Lodovico Pasini e ad Alessandro Rossi, pubblicato nel 1868 in occasione della ristrutturazione dell'antica chiesa parrocchiale⁵.

Secondo i dati ufficiali, nel Veneto nel 1862 c'erano 40 tini per la carta a mano più 14 macchine in piano e nove in tondo (manomacchine)⁶

⁴ Gaetano Longo, infatti, era interessato alla carta come imprenditore tipografico, dato che gestiva le quattro stamperie citate. Proprio l'inserimento in una struttura verticalmente integrata fece sì che la fabbrica di Dueville fosse fatta oggetto di un piano di rilancio. Nel lasso di tempo della proprietà Longo essa conobbe in assoluto il momento di maggiore espansione produttiva, tanto che nel 1870 si trovò a disporre di cinque ruote idrauliche (vedi “Relazione storica sulla Cartiera di Dueville”, a cura di Walter Panciera).

⁵ Biblioteca Civica di Schio.

⁶ Alcuni chiarimenti relativi alla fabbricazione di carta con macchina a cilindro. La cosiddetta “manomacchina”, chiamata anche macchina in tondo, fu inventata nel 1805 dal meccanico inglese Bramah. È caratterizzata da un cilindro “creatore”, con corpo in tela metallica, parzialmente immerso in una vasca riempita di pasta da carta molto diluita. A contatto con la tela l'impasto viene drenato dando origine a uno strato fibroso steso sulla tela che, una volta emerso dal pelo liquido, viene trasferito su un feltro ad anello chiuso che lo trasporterà attraverso una o più presse a cilindri, dopodiché potrà essere essiccato in una seccheria o in uno stenditoio. Le manomacchine, opportunamente perfezionate, sono utilizzate ancora oggi per la fabbricazione di carte filigranate di pregio, come carte valori, da banconote, da disegno. Le carte così prodotte si chiamano anche “uso mano”.



Mappa di Pievebelvicino nel 1871, con proposta di spostamento del letto della roggia: il rettangolo a destra, parallelo alla roggia, è la pianta del fabbricato originale della cartiera.

per la carta a macchina. La produzione raggiungeva all'incirca i 90.000 quintali annui.

La proprietà della cartiera di Pievebelvicino e delle sue quattro ruote idrodinamiche passò di mano in mano a molti proprietari, a partire dal noto cartaio Tommaso Parise (1804-1808) fino ad arrivare alla ditta Rossi comm. Alessandro (atto del notaio Piccoli in data 25.04.1873), dopodiché nel 1874 la proprietà e l'uso dei terreni e dei fabbricati della ditta Rossi passarono alla Soc. An. Lanificio Rossi, che certamente non era interessata alla cartiera bensì al relativo edificio ove si produceva energia per uso locale o, forse, per trasportarla in seguito agli opifici di Schio mediante trasmissione telodinamica a fune metallica (ideata dall'ingegnere tedesco Hirn): come avvenuto alla caduta di Rillaro (di cui il 20.08.1874 era stato inaugurato il quarto turbine a fune dinamica).

Lo conferma il fatto che nel 1871-72 il piano superiore dell'edificio della vecchia cartiera, lungo 45 m e largo 11, in parte tuttora tenuta

in evidenza, visibile accanto alla centrale idroelettrica “Filanda”, fu utilizzato come filatura cardata, a cui venne poi aggiunta la tessitura nel 1873, quando la fabbrica fu adibita alla lavorazione di panni militari e pesanti. In seguito tale edificio fu addirittura inglobato nell’opificio eretto nel 1883 a ridosso del torrente Leogra dalla Soc. An. Lanificio Rossi e diretto da Giuseppe Fochesato⁷. Già nel 1875, a nome della società, fu rilasciata la *Concessione di derivazione acqua* per una portata media di moduli 16 fino a 40 massimi (1,6 - 4 m³/s). Allo scopo di aumentarne la portata a uso forza motrice e irrigazione, la Roggia di Pievebelvicino fu prolungata un anno più tardi fino alla presa del Gogna, dopo l’attuale Ponte Canale, ove iniziava la roggia Maestra di Schio.

Prescindendo da quanto sopradetto, è noto che dalla fine degli anni Sessanta del 1800 il poliedrico Alessandro Rossi (1819-1898) rivolse la sua interessata attenzione allo sviluppo dell’attività cartaria, e ciò anche per motivi... familiari. Infatti, nei primi decenni successivi all’adesione referendaria del Veneto all’Italia, si sviluppò una storica gara da parte dei piccoli latifondisti, dei professionisti affermati e delle famiglie ricche locali per fondare o acquisire attività industriali senza possedere specifica esperienza tecnico-commerciale nell’ambito scelto, ciò che portò ovviamente a grossi insuccessi. Ciò non accadde, certo, ad Alessandro Rossi, che da tempo aveva compreso l’importanza della tecnica, tanto da aver formato la sua esperienza direttamente nella fabbrica paterna e aver contemporaneamente rivolto la sua attenzione all’estero, tecnicamente più evoluto, ove mandò i figli e prelevò i suoi tecnici, esigendo analoghe esperienze da parte dei suoi futuri collaboratori.

Nel caso dell’arte della fabbricazione della carta, la cosiddetta “arte bianca”, molto vicina alla tessitura, il comportamento del Senatore fu, quindi, coerente: analogamente a quanto farà nel 1885 per il figlio Gaetano (n. 1855) con il Cotonificio di Vicenza, individuò un territorio onde avviare il figlio Francesco (n. 1848) in un campo diverso da quello laniero. Dopo aver fatto alcuni pensieri circa il possibile sviluppo della Cartiera di Pievebelvicino, in cui la fabbricazione della carta a macchina poneva certamente dei grossi problemi tecnici e commerciali, pre-

⁷ Giuseppe Fochesato fu in seguito presidente della Congregazione di Carità, amministratrice dal 1905 al 1938 delle Opere Pie di Schio, e più tardi responsabile della costruzione del Sacario militare e chiostro-ossario di Santa Trinità.

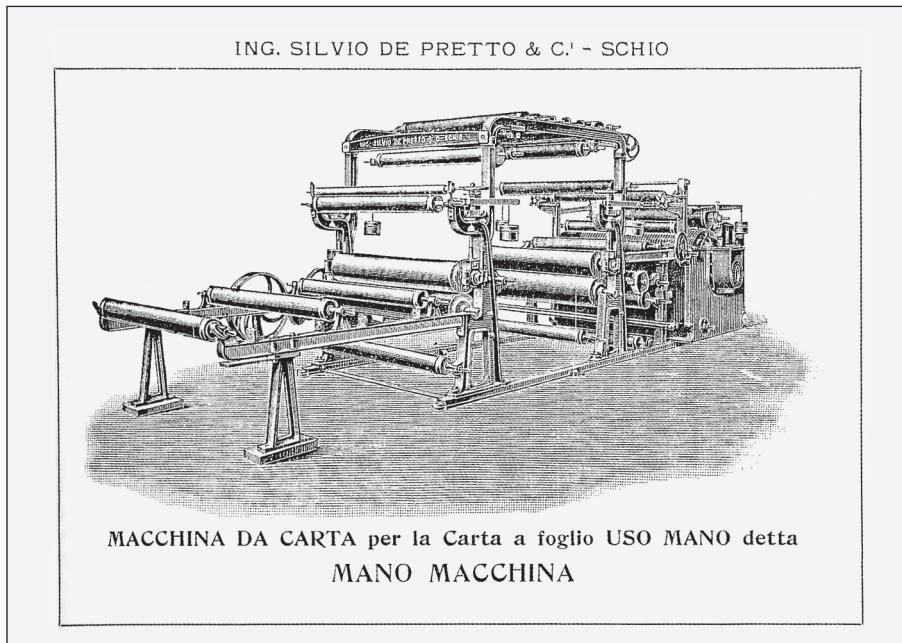
ferì costituire la società Cartiera di Arsiero con un gruppo di persone facoltose, in parte del posto, orientando appunto la sua scelta nel territorio tra Velo e Arsiero, ove tale attività avrebbe potuto avere maggiori possibilità di successo: sia per le tante aziende che già operavano in quel settore, sia per la disponibilità di forza motrice e d'acqua. Inoltre avrebbe approfittato dell'esistenza delle macchine in piano (continue)⁸ inventate dal francese Louis Nicholas Robert, già installate nel nuovo stabilimento funzionante fin dal giugno 1873 in località Perale (ove prestò la sua opera anche l'ing. Francesco De Pretto, poi responsabile del reparto macchine per Cartiera nell'azienda del fratello ing. Silvio, stimato dal Senatore).

Purtroppo, superate le forti spese d'avviamento del nuovo impianto, la Cartiera di Arsiero non riuscì a sostenersi per l'assenza di una buona organizzazione tecnico-amministrativa e per impreviste difficoltà di vendita: in questo, pare, poco aiutata anche dal Senatore coprente la carica di vicepresidente della suddetta società.

È interessante ricordare che a questo punto il Senatore, forte di quella vicepresidenza nell'ambito cartario, si dette da fare da par suo per illustrare ai cartai dell'epoca la necessità di costituire un'Associazione tra le Cartiere italiane che «*studiando le cause che minacciano o nuociono alla prosperità dell'Industria Cartaria, ne tutelasse gli interessi non soltanto aumentandone la produzione ma anche migliorandone le condizioni economiche e morali*». In sintesi, il Senatore propose l'avvio alla prima «*Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartone e paste per carte*», cui propose lo statuto, poi accettato, derivato da quello dei lanieri.

Tale Associazione, cui aderirono numerose Cartiere specie del Nord, si riunì in assemblea il 4 marzo 1877 nel locale della Camera di Commercio di Firenze su invito personale scritto di pugno dal Senatore e

⁸ Alcuni chiarimenti relativi alla fabbricazione di carta a macchina. La fabbricazione a mano si mantenne pressoché tale dall'invenzione cinese della carta, avvenuta nel 105 d.C., fino al 1799, anno in cui il francese Louis Nicholas Robert inventò la prima macchina in piano atta a fabbricare carta in foglio continuo. In verità, per realizzare la sua macchina da carta, Robert dovette inventare innanzi tutto il primo nastro trasportatore della storia, costituito dalla cosiddetta "tela" larga ca. 70 cm (nastro in tessuto metallico a maglie molto strette, chiuso ad anello e teso tra due rulli girevoli), installata sopra un tino ovale contenente la pasta da carta. La tela di formazione, atta al drenaggio del foglio, veniva fatta avanzare longitudinalmente girando a mano un volante, che contemporaneamente metteva in rotazione un rullo pescante nella pasta in modo da trasportarla in continuo sulla tela. Il foglio così formato, lungo a piacere, veniva poi pressato tra due rulli di pressa per drenarlo sufficientemente in modo da poterlo avvolgere su un rullo o su un aspo.



Disegno d'offerta di una manomacchina costruita dalla Società “Ing. Silvio De Pretto & C.” agli inizi del 1900.

pubblicizzato sul giornale “Il Cartaio” in data 28 febbraio 1877. Va detto che il Senatore funse da Presidente pro-tempore dell’Associazione fin dall’adunanza preparatoria tenutasi a Milano.

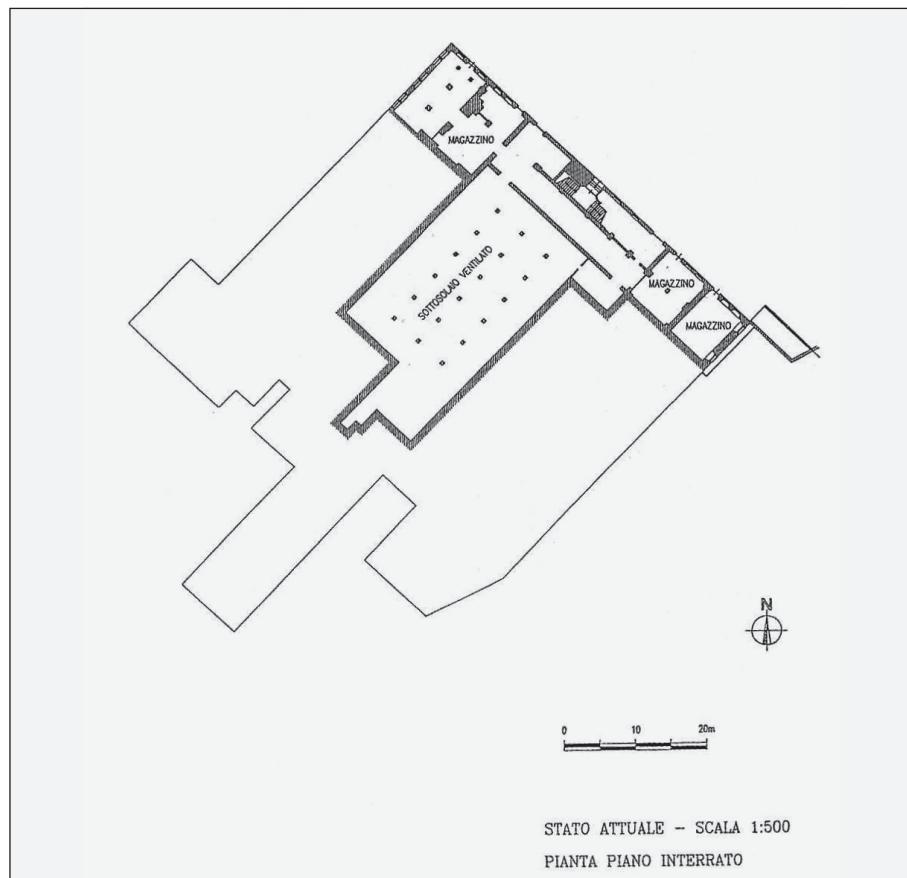
Non è comunque un caso, a distanza di pochi mesi dalla proposta del Rossi, che, gli industriali cartai in Italia siano stati tra i primi a sentire la necessità di associarsi a tutela degli interessi comuni unendosi in un’Associazione che per qualche anno visse alterne vicende, fino a diventare l’attuale “Assocarta” (Associazione dei cartai italiani). Ciò conferma ancora una volta che anche nell’ambito dell’associazionismo il Senatore, suo convinto assertore, seppe svolgere un’azione esemplare, convinto che per ottenere risultati utili a sé e agli altri bisogna sempre affrontare i problemi con ampiezza di vedute e impegno personale: ciò ch’egli seppe sempre fare.

Come detto in precedenza sulla vita della succitata Cartiera di Arsiero, le cose non andarono bene tanto che, non avendo avuto esito favorevole le insistenti offerte di vendita proposte ad altre cartiere nazionali, fu chiusa dopo un periodo di vita stentata e lasciata improduttiva.

Solo nel 1878, vista l'impossibilità di trovare acquirenti fra i cartai, la cartiera fu offerta a malincuore al Senatore che, dopo averne atteso in modo ritenuto spregiudicato la sua chiusura per subentrate difficoltà di ordine tecnico-amministrativo, anticipò al suo primogenito Francesco la somma necessaria per l'acquisto di quell'azienda, di cui divenne fondatore e organizzatore fino al 1923, aiutato in ciò dai figli, conti Alessandro e Girolamo, che ne continuarono l'opera. Grazie all'impegno di Francesco la Cartiera Rossi, superate le prime ovvie difficoltà, diventò redditizia tanto da essere uno degli stabilimenti basilari per la successiva industrializzazione della Valdastico: d'altro canto non bisogna dimenticare che in quel territorio si poteva contare su personale molto esperto e addestrato, accentratato in una località chiamata tuttora "Via dei Cartari"; tanto che ancora oggi, nella piana sottostante Arsiero, cioè nelle località S. Maria, "Cartiera di Mezzo" e Barco, esistono alcuni fabbricati che erano sede di cartiere a mano o con manomacchina oltre un secolo fa.

È da aggiungere, con un certo rammarico, che dopo 123 anni la Cartiera di Arsiero, ripristinata quasi daccapo per ben due volte dopo la sua distruzione durante la prima Guerra mondiale e la grande piena del Posina del novembre 1966, fu ceduta agli Spezzapria di Velo d'Astico. A questi proprietari seguirono numerosi altri, tra cui la Cartiera del Maglio, cui seguirono ripetuti riavvii e arresti produttivi fino all'attuale fermo, forse definitivo. Così si è chiuso, purtroppo, un altro degli ultimi capitoli dell'irripetibile vicenda imprenditoriale dei Rossi di Schio.

Un'evenienza spiacevole per loro, ma ancor peggio è andata alla Lanerossi, in coma irreversibile dal 1970 e successivamente morta e sepolta, con terreni, opifici grandiosi vecchi e nuovi, macchinari costosissimi e processi produttivi d'avanguardia regalati o quasi alla Marzotto, che li ha spogliati e rivenduti, salvo alcuni edifici civili di costosa manutenzione riservati a spazi museali o a eventi locali; o, ancor peggio, lasciati invecchiare invece di cederli a privati, come fatto a Pievebelvicino con gli edifici della ex "Filanda", buon esempio di archeologia industriale. Come dimenticare, poi, quanto crudele è stata la dismissione delle maestranze Lanerossi e quanto elevato è stato il costo diretto e indiretto sopportato dalla collettività scledense a sostegno dell'impossibile sopravvivenza dell'attività tessile, economicamente fuori mercato! E che dire del rispetto dovuto al geniale filantropo e capitano dell'industria Sen. Alessandro Rossi? In una re-



Pianta dell'attuale fabbricato, già Lanificio Rossi ed ex-Marzotto di Pievebelvicino. La pilastratura del piano interrato è in parte quella originale della cartiera.

cente garzantina di 2500 pagine il suo nome non è neppure segnalato fra i tredici famosi cittadini italiani di cognome Rossi: passata la festa, gabbato lo santo!¹⁹

Tornando al tema della cartiera, dopo l'acquisto dai Tessari della Cartiera di Pievebelvicino di Via Marconi (già “Rio dei Mulini”) da parte di Alessandro Rossi nel 1871 e della Lanerossi S.p.A. nel 1872, poi

¹⁹ Si dà, infatti, il caso che di tanto in tanto dal cilindro del Grande Prestigiatore fuoriesca o un asso del pallone (Paolo), o un centauro dottore (Valentino), o un amante della vita spericolata (Vasco) che, *mutatis mutandis*, hanno saputo tener alto lo storico cognome. È proprio vero che il mondo, peggiorando, invecchia...

inglobata del tutto nel nuovo opificio costruito a ridosso del torrente Leogra, quell'azienda non ha più prodotto carta né a mano né a macchina: e ciò anche perché era scomparso il suo ultimo proprietario, il sig. Domenico Tessari, che certamente sapeva gestire la cartiera con i conduttori Rezzara e Casa. Forse anche per questo, dopo il suo acquisto il Senatore spostò la sua attenzione sulla Cartiera di Arsiero, mentre provvide alla progressiva costruzione del nuovo opificio laniero la "Finlanda": per fare ciò modificò sistematicamente l'edificio esistente dal punto di vista compositivo, finché nel 1883 il nuovo fabbricato assunse la forma rispecchiante quella attuale, con tre corpi di fabbrica disposti a "U", comprendenti due corpi simmetrici laterali e un terzo di collegamento, oltre a quello centrale dell'ex cartiera. Comunque è certamente assodato come l'originale metta in evidenza che la cartiera ebbe sede nel settore centrale dell'edificio attuale: tant'è che nello scantinato sono tuttora conservati colonne e archi correnti parallelamente al corso della roggia.

Interessante, a questo punto, sarebbe accertare se l'attrezzatura della ex Cartiera di Pievebelvicino, comprendente la manomacchina incomprensibilmente acquistata da Francesco Rossi, ventiquattrenne, nel 1872¹⁰, sia stata alla fine ceduta al rag. Gaetano Busnelli¹¹, contabile principale della ditta Francesco Rossi, intrattenente un rapporto preferenziale con il Senatore. Il Busnelli, infatti, nel 1885-86 aveva acquistato dal Longo la Cartiera di Dueville (detta in seguito anche "Cartiera F.lli Valente" o "di Vivaro"): tale cessione potrebbe essere plausibile poiché Walter Panciera, nella sua *Relazione storica sulla Cartiera di Due-*

¹⁰ Vedi domanda datata 15/06/1981 per il riconoscimento dell'utenza "Filatura di Pieve".

¹¹ Con un preliminare di compravendita in data 26 novembre 1885 e il successivo contratto del 16 giugno 1886, Gaetano Longo alienò la cartiera e il terreno di recente acquistato a Gaetano Busnelli, domiciliato a Schio. Il contratto, firmato per conto del Longo, poi residente a Napoli, dalla madre Caterina Mattarucco con procura speciale, prevedeva la cessione di tutti gli immobili, le attrezzature e i macchinari esistenti contro il pagamento di 8000 lire, pagate in contanti alla stipula dell'atto definitivo. Due anni dopo venne acquistata la macchina continua, e venne aggiunto un secondo piano al corpo principale dell'edificio, destinato all'asciugatura dei fogli. Molto più tardi, nel 1938, venne aggiunta una batteria di essiccati e nel 1949 una pressa, grazie ai disegni forniti da alcuni tecnici dell'ufficio cartiere della DP-EW. Sempre nel 1886 il rag. Busnelli scriverà, con i tipi dello Stabilimento tipo-litografico Leonida Marin, un volumetto di note su "La carta" (vedi "Fondo Busnelli" della Biblioteca Civica di Schio. Nella controscritta del volumetto è scritto: "The Consumption of Paper is the Measure of a People's Culture" - il consumo di carta è la misura della civiltà d'un popolo). Nel 1896 il cav. Busnelli tornerà a Schio quale procuratore a fianco del barone Giovanni Rossi, di cui fu illuminato consigliere e prezioso collaboratore.



Panorama di Pievebelvicino nel 1912 ripreso da Robert Harth, fotografo di Schio, con l'opificio Filanda della Lanerossi in posizione centrale. Sulla facciata nord-ovest dell'edificio si distingue la capannina con grigliatore d'ingresso della roggia nella primitiva centrale idroelettrica. Lo scantinato del capannone centrale è la sede della vecchia cartiera (Archivio Biblioteca Duomo Schio).

ville (XV-XX Secolo), afferma che nel 1888 fu installata una “continua” tuttora esistente tra le anticaglie di quella cartiera (si trattava, però, della manomacchina, che produsse carta fino al 1968).

Tornando alla Cartiera di Pievebelvicino, nel 1912 furono demolite le quattro ruote idrauliche azionanti a suo tempo il macchinario della cartiera, sostituite vantaggiosamente dalla centrale idroelettrica “Filanda”, equipaggiata da due turbine Francis in camera libera della potenza di 54 e 108 kilowatt, fornite dalla Riva di Milano.

Va qui ricordato che l’attività degli impianti idroelettrici installati lungo la roggia di Pievebelvicino cessò, dopo tanti anni di onorato servizio, nel marzo del 1996, quando gli Uffici Tecnici di Finanza (UTF), addetti alla documentazione tributaria, certificarono la messa fuori servizio delle tre centrali idroelettriche in cascata “Rillaro”, detta anche centrale madre (m 5,00 di salto), ora di proprietà della Eusebio Energia S.p.A., “Filanda” (m 8,50 di salto), ora di proprietà della W. E. - S.r.l. e

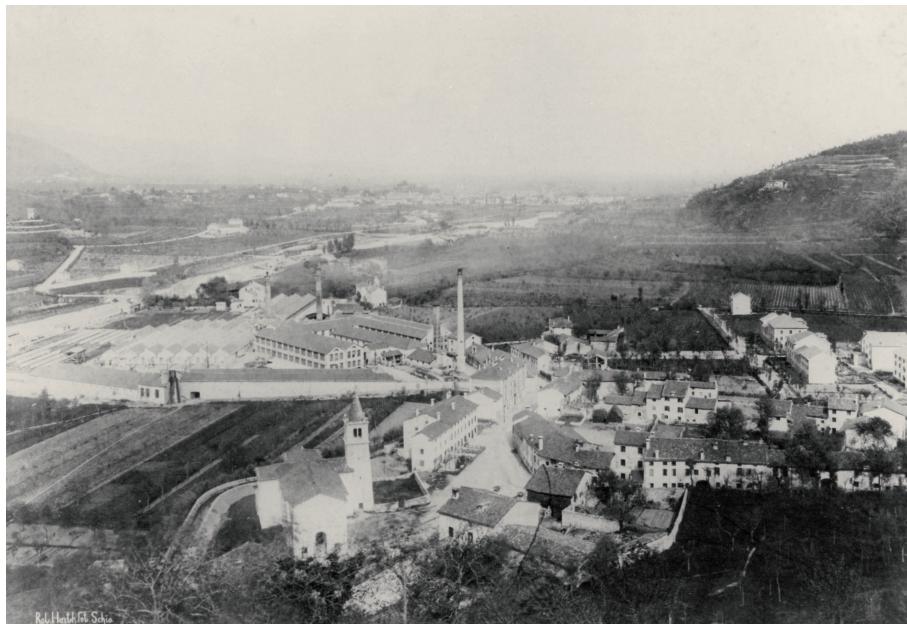
“Succursale” (m 8,50 di salto), quest’ultima riattivata nel giugno 2002 dalla ditta A. & M. s.n.c.

A conferma di quanto sopradetto, da una relazione tecnica descrittiva presentata alla Regione Veneto dalla Lanerossi, a corredo della domanda datata 15/06/1981 per il riconoscimento dell’utenza “Filatura di Pieve” sita in via Marconi di Pievebelvicino, si ricavano alcuni risultati delle ricerche fatte presso gli Archivi di Stato e uffici delle imposte dai quali risulterebbe:

- con decreto 10/09/1799 veniva confermato ad Alvise Mocenigo il possesso di un edificio per cartiera a quattro ruote;
- tale possesso veniva traslato a Tommaso Parise come da notifica del 27/08/1804; il 09/07/1804 veniva riconosciuto da parte dell’Autorità il possesso e l’uso della cartiera al suddetto Tommaso Parise;
- l’uso e la proprietà della detta cartiera si riscontrava nel catasto Napoleonico (1808-1813) a ditta Mocenigo Luigi qm Sebastiano;
- nel 1833 la predetta proprietà figurava al nome di Tessari Gian Battista e F.lli qm. Pellegrino;
- nel 1842 traslava al nome di Tessari Sac. Giovanni e F.lli qm. Pellegrino; nel 1850 all’impianto del Vecchio Catasto figurava ancora alla predetta ditta;
- per petizione 14/06/1850 la proprietà era ancora dei consorziati Tessari;
- per petizione 04/05/1857 passava alla ditta Tessari Sac. G. Battista fu Pellegrino;
- per petizione 30/09/1863 passava alla ditta Tessari Domenico fu Michele;
- con atto 28/05/1872 del notaio Piccoli, l’uso e la proprietà della cartiera passavano alla ditta Rossi comm. Alessandro;
- infine, con atto 25/4/1873 n° 2061 in atti del notaio Allocchio Stefano di Milano l’uso e la proprietà più volte menzionata passavano alla S.A. Lanificio Rossi, a cui successe (nel 1981, n.d.r.) la Lanerossi S.p.A.

Non appena il Lanificio Rossi divenne proprietario dell’antica cartiera, fu sua prima cura procedere a una radicale trasformazione dell’impianto per adattarlo alle esigenze dell’attività laniera. Nel luogo ove l’antica ditta Mocenigo usava le acque della roggia per la movimentazione della sua cartiera, il Lanificio eresse nel 1912 un impianto idroelettrico per produrre l’energia necessaria ai propri stabilimenti.

Seppure quanto sopra poco dica sull’esistenza di detta e altre car-



Lo stabilimento del Lanificio Rossi visto da sud-ovest. A parte i capannoni dell'opificio, il paese (1912) è totalmente cambiato (Archivio Biblioteca Duomo Schio).

tiere all'epoca della calata degli stampatori tedeschi a Torrebelvicino e a Santorso nel 1475-78, prima finalità e oggetto della presente ricerca, molte sono le considerazioni che possono essere fatte sulla base del suddetto documento (anche se, a onor del vero, i dati contenutivi non paiono del tutto affidabili) e cioè:

- appare certo che la cartiera sia appartenuta ad Alvise e poi a Luigi Mocenigo, la cui famiglia (Alvise I fu Doge a Venezia al tempo della perdita di Cipro e della vittoria di Lepanto nel 1571 e Alvise IV fu Doge dal 1763) è attualmente ancora in essere, seppure divisa nei due rami di San Samuele e di San Stae. Si sa che un Alvise Mocenigo alla fine del XVIII secolo organizzò la difesa - sulle prime riuscita - del Friuli contro i francesi; dopo aver fatto parte della delegazione veneziana che trattò con Napoleone, restò politicamente attivo anche sotto il dominio austriaco come alto funzionario, tanto poi da essere ripudiato dai membri della sua classe perché ritenuto un pericoloso collaborazionista.

- Trova conferma che il cartaio Tommaso Parise, già titolare della cartiera “sotto la Madonna” sita a suo tempo nell’attuale sede della Tipografia Operaia di Via Cavour, possedette anche la Cartiera di Pievebelvicino (oltre a un’altra cartiera di Arsiero).
- Estremamente importante, per quanto si riferisce alla proprietà della Cartiera di Pievebelvicino, è la facoltosa famiglia Tessari, già abitante nella casa d’angolo con scala esterna situata alla confluenza tra via Marconi e Borgofuro. Personaggi di prima importanza di tale famiglia furono Giovanni Battista (1760 - 1851), che fu parroco a Torreselle, e il fratello Domenico, pure sacerdote e cappellano. Dall’inventario delle proprietà dei Tessari, disponibile a Torreselle, si rileva ch’essi erano anche proprietari di tre magli sulla Roggia Maestra. Del tutto particolare è il fatto che ambedue detti sacerdoti siano stati condannati nel 1803, rispettivamente a due e tre anni di prigione, per possesso di valuta falsa. Altrettanto importante è il fatto che don Gian Battista Tessari abbia scritto quasi 1100 versi, completi di note, su “I pregi di Pieve”, poemetto analogo a quello fatto a lode di Schio da Giambattista Dragonzino nel 1526. In tale poemetto è cantata la bellezza di Pieve, del suo antico tempio, uniti «*alla descrizion del luogo, del Castello, allo persin delle miniere il bello*». Da una sua prima e difficolta lettura pare non si parli della cartiera.
- Non trova invece conferma l’ipotesi che il tipografo Gaetano Longo, che nel 1849 acquistò la Cartiera di Dueville, abbia avuto delle entrate anche in quella di Pievebelvicino, per la quale avrebbe acquistato la “macchina a cilindro”: pare invece plausibile ch’essa sia stata acquistata dai Tessari.
- Non pare rispondente al vero l’ipotesi fatta che la cartiera, servita dalla Roggia, abbia continuato l’attività dopo l’acquisto da parte di Alessandro Rossi, che certamente ne conosceva la precaria potenzialità, ma che aveva deciso di costruire nella sua area e nelle adiacenze il suo nuovo stabilimento di filatura. È comunque di difficile comprensione il fatto che il 23.04.1872 Francesco Rossi abbia acquistato, a fronte di stima, gli attrezzi e gli utensili della cartiera dai conduttori Gaetano Rezzara e Bernardo Casa per oltre 13.000 Lire austriache, versate in due rate (Nota: solo nella stanza del cilindro i materiali vennero stimati in Lire austriache 5.222). Oltre a questa somma egli versò loro altre 1.000 Lire austriache di buon’uscita, a patto che abbandonassero subito la cartiera, forse per non dover riconoscere loro un salario. È da notare che il fondo attiguo alla cartiera venne

invece acquistato da Alessandro Rossi il 04.05.1872 con il versamento di 23.193 Lire austriache alla sig.ra Antonia Felicita Valle, vedova di Domenico Tessari.

- È interessante rilevare come la mappa di Pieve del 1871, qui riprodotta, fosse parte integrante del progetto dell'ing. Breganze prevedente la deviazione dell'alveo della Roggia, al fine d'installare vantaggiosamente una trasmissione a fune metallica telodinamica in grado di portare l'energia ottenuta idraulicamente allo stabilimento Centrale di Schio, lontano ben tre chilometri, senza perciò coinvolgere la potenzialità dell'impianto idraulico della Cartiera di Pievebelvicino: perciò la sua fabbricazione della carta a macchina è cessata esclusivamente a causa dei costi elevati dovuti alla lentezza e all'empirismo del relativo processo produttivo.
- Il grande fabbricato della Cartiera, di m. 45 di lunghezza e m. 11 di larghezza, comprendeva una decina di stanze: la 1^a del maglietto, la 2^a del primo follo, la 3^a del secondo follo, la 4^a contenente la pila del cilindro, la 6^a la collatura, ecc. Nel 1872 la rendita imponibile dei fabbricati, già a carico di Antenore Tessari e F.lli, era di Lire austriache 502,08.

Sul tema delle Cartiere della Valleogra è doveroso aggiungere che a Santorso, in via Europa, ha funzionato saltuariamente per una cinquantina d'anni una macchina continua di m 1,60 di larghezza utile e circa 70 m/min di velocità in grado di produrre carta da stampa e da buste usando le acque della "Roggia Santorso - Thiene". Com'è noto tale roggia, scavata dal 1278 al 1281 in località "la masena" di Santorso, preleva l'acqua da un ramo del torrente Timonchio che scende dalla sovrastante località di San Rocco. La cartiera, gestita in un primo tempo dalla famiglia padovana Bertoli, e condotta successivamente da una piccola cooperativa, poi scioltasi, di operai utilizzanti cartastraccia quale materia prima, alla fine fu attiva dal 1985 al 1992 grazie alla competenza del mastro cartaio Italo Guerrini, che trattò con successo scarti ricchi di cellulosa di altre cartiere o di analoghe attività di taglio. Alla fine la cartiera fu acquistata dal padovano Giannino Zanon, agente di taglio che razionalizzò e abbelli l'edificio come Cartiera Zanon, con l'intenzione d'inserire una seconda "continua"; sennonché, anche a causa di insorte difficoltà di scarico delle acque reflue, nel 1996-97 le attrezzature della cartiera vennero cedute a un'azienda giordana. Attualmente l'edificio della ex-cartiera ospita altre attività commerciali, fra cui un supermercato.